

Costituzione e sonate

**Il corno, la tromba, il trombone,
il bassotuba, il Salvatore Settis.
I pifferai della Carta. Nuovi diari**

Non è impresa da poco metter su un'orchestra, specie se si ha l'ambizione di fare grande musica. E la Costituzione è come un bellissimo spartito, lo disse Giusep-

DI GUIDO VITIELLO

pe Tesauro quando fu eletto presidente della Consulta. Rimpiango quindi di non aver fatto studi musicali, perché in queste cose non ci s'improvvisa, non è materia da strimpellatori. Pensate solo alla perizia che ci vuole per raggiungere il delicato equilibrio della sezione degli ottoni, così da coprire tutta l'estensione delle voci, dalle più squillanti alle più gravi e pompose: il corno, la tromba, il trombone, il bassotuba, il Salvatore Settis. Non è impresa da poco, ma esiste un'altra via? "La Costituzione spartito di libertà" era il titolo di un incontro musicale organizzato l'anno scorso dal gruppo di don Ciotti, con il cantautore Gianmaria Testa e con Caselli (Gian Carlo, non Caterina). Ma la Carta non è musica leggera. I temerari che hanno tentato di metterla in canzonetta - da Claudio Baglioni, che gorgheggiò sui principi fondamentali e donò il brano a Repubblica, con tanto di lettera dedicatoria a Ezio Mauro, a Shel Shapiro, che riuscì a far suonare i primi undici articoli più o meno come "Stasera mi butto" di Rocky Roberts - non hanno avuto fortuna; né è riuscito a far di meglio Gherardo Colombo, animatore dell'ala giovanile del conservatorio costituzionale, tra la musica balcanica dei concerti del Primo maggio e gli spettacoli con il rapper Piotta.

Il solo ad aver capito che c'è bisogno di un'orchestra vera, ora che il golfo mistico di Montecitorio pare un bivacco di capelloni e di bonghisti, è Gustavo Zagrebelsky, giurista e pianista. Due anni fa, dialogando su musica e politica con il maestro Nosedà, Zagrebelsky osservò che la Costituzione "è una sorta di accordatura degli strumenti della democrazia". Ma questo mago è andato ben oltre, debuttando come concertista al Teatro Regio di Torino con la terza Sonata per violoncello e pianoforte di

Beethoven, in duo con il violoncellista Mario Brunello. Prima di esibirsi, i due maestri hanno tenuto un "Dialogo sull'interpretazione" confrontando le loro esperienze: "Brunello prendendo esempi dal proprio lavoro con le partiture, Zagrebelsky dalla Carta Costituzionale", recitava l'annuncio dell'evento. Ora, uno scettico dirà che tra interpretare in senso musicale e interpretare in senso giuridico c'è più o meno la stessa distanza che c'è tra l'esecuzione di una sonata di Beethoven e l'esecuzione di un condannato a morte, poniamo Beethoven stesso, in un teatro. Ma io non mi curo di questi cavilli, e ho in programma di scrivere a Zagrebelsky per proporgli la mia idea di un'orchestra della Costituzione. Sarà lui a sollecitare l'amico Stefano per la sezione delle percussioni (già fremo ai colpi del timpanista che scandirà un marziale ro-do-tà), e sarà lui a pregare Salvatore Settis di coordinare gli ottoni. "La Costituzione è come l'Incompiuta di Schubert", disse Settis sul palco di Fazio e Saviano, citando Calamandrei. A giudicare da certe sue sortite, mi chiedo se abbia tra le mani lo stesso spartito che ho io, che però vado a orecchio e a malapena riesco a leggere le note. Tempo fa gli ho sentito dire con gran dispetto che Renzi è un presidente del Consiglio nominato e non eletto, eppure la mia partitura dice che funziona proprio così; gli ho sentito dire che i partiti con un leader forte, capace di ottenere la disciplina nei propri ranghi, sono contro la Costituzione, e ancora sono qui che cerco l'articolo sul pentagramma; gli ho sentito dire che biblioteche e archivi sono "organi costituzionali", e la cosa mi ha gettato nella confusione più nera. Probabilmente sono io che ho lo spartito sbagliato, mi avranno rifilato un papiro falso, ma che importa? E' il suo timbro che mi incanta, quel timbro sacerdotale e profondo - tuba, mirum spargens sonum - che vibra in tutti i talk-show e scaccia i mercanti dal tempio.

L'orchestra non potrà farne a meno, ma è un progetto di là da venire. Per adesso, si va avanti a cappella.

